

IL CAMPO DI CONCENTRAMENTO DI CHIESANUOVA EX CASERMA “MARIO ROMAGNOLI”

UNA PAGINA DI STORIA CITTADINA DA RICORDARE E TRAMANDARE

IL QUADRO STORICO

Il Campo di concentramento di Chiesanuova fu parte di quella rete di campi realizzati per internare in particolare la popolazione civile della Slovenia centro-meridionale e dell'entroterra fiumano occupati dal Regio Esercito italiano con l'invasione del Regno di Jugoslavia il 6 aprile 1941. Con il fine di stroncare la Resistenza comunista clandestina l'amministrazione civile e quella militare dell'Italia occupante furono responsabili di distruzioni, violenze ed uccisioni nei confronti della popolazione locale, nonché di deportazioni dai luoghi di residenza a Campi istituiti sia sulla costa adriatica orientale che sulla penisola italiana. Così, mentre la città di Lubiana veniva isolata dal territorio circostante con la realizzazione di un reticolato di filo spinato che la circondava per intero e la trasformava in un enorme campo di concentramento, gruppi di uomini, donne e bambini delle aree menzionate venivano internati in varie località, tra le quali qui si ricordano per vicinanza geografica Monigo di Treviso, Gonars e Visco - in Provincia di Udine.

LE VICENDE DEL CAMPO

A partire dai primi mesi del 1940, nella località di Chiesanuova di Padova fu avviata la costruzione di due caserme, inaugurate nel gennaio 1941. Nel dopoguerra esse furono dedicate all'eroe partigiano Luigi Pierobon e all'eroe di Cefalonia Mario Romagnoli. Delle due, fu quest'ultima ad essere trasformata in Campo di concentramento per "internandi della ex Jugoslavia", istituito ufficialmente dall'Intendenza della II Armata nel giugno 1942 e gestito dal Regio Esercito.

Il campo di concentramento per internati civili di Chiesanuova si estendeva su un'area di 25 ettari e disponeva di 6 grandi fabbricati in muratura dette "casermette" e di 10 locali minori ed era circondato da un muro perimetrale alto 4 metri, con ai quattro angoli le garitte per le guardie armate.

Il Campo di Chiesanuova cominciò a riempirsi dall'agosto 1942, quando dal Campo di concentramento di Monigo di Treviso arrivarono 1.429 deportati, quasi tutti originari della Provincia di Lubiana e di sesso maschile. Dopo un mese dal primo trasporto i prigionieri erano già oltre 2.000. Tra ottobre e novembre 1.500 furono trasferiti nei campi di Renicci (AR) e di Arbe (in Dalmazia), ma furono rimpiazzati dagli ex ufficiali dell'esercito del Regno di Jugoslavia che inizialmente erano stati rinchiusi a Gonars (UD). Successivamente giunsero altri trasporti, principalmente dai campi delle isole adriatiche: 186 persone da Zlarino e all'incirca 300 persone da Arbe; ma anche 500 confinati politici da Ustica, dopo la decisione di sgombero dell'isola presa nella primavera del 1943. I deportati venivano fatti scendere alla stazione di Campo di Marte e da lì, incatenati e a piedi, scortati fino al campo di concentramento.

Da notare che alla fine di febbraio 1943, era stato istituito all'interno dello stesso luogo anche il Campo per prigionieri di guerra P.G. n. 120, che alla fine di marzo vedeva la presenza di 110 neozelandesi e 510 sudafricani, spesso impiegati per lavori agricoli - prevalentemente in provincia di Padova.

Le condizioni di vita per i "prigionieri slavi" (in larga misura sloveni) all'interno del campo erano critiche. Un rapporto sanitario di 14 ufficiali medici sloveni prigionieri a Chiesanuova, risalente al 14 gennaio 1943, fornisce un quadro drammatico:

"Di 3.115, 1.500 sono quelli che non ricevono nessun aiuto da casa. 101 a causa del completo esaurimento non possono più reggersi in piedi, 338 quelli che mostrano segni evidenti di affaticamento, 529 quelli che presentano segni latenti di affamamento. Sino ad oggi ne sono morti 31, la grande maggioranza a causa della fame. Qui non sono calcolati i 300 arrivati in questi giorni da Arbe, i quali si trovano in uno stato ancora più pietoso. Segni totali di affamamento si manifestano nella scomparsa totale di forze fisiche e nella comparsa di un edema fortissimo che la mattina si presenta alla faccia e di giorno migra alle estremità (gambe). A causa dell'edema degli organi interni, specialmente dei reni e dell'intestino, abbiamo numerosi casi di albuminuria e diarrea... Elenchiamo i dati di insufficienza qualitativa e quantitativa della razione del campo: secondo la tabella spetta ad ogni internato giornalmente una razione che contiene nei giorni senza carne 890 calorie e nei giorni con carne 920 calorie, cosicché il valore effettivo in calorie è ancora minore. Un uomo adulto normale necessita secondo la scienza medica di 2.200 calorie. Perciò risulta che gli manchino giornalmente 1.300 calorie oppure che riceve solo il 40% delle calorie necessarie... oltretutto è subentrato un inverno rigoroso, le stanze sono fredde e umide. In queste condizioni il consumo calorico è ancora più forte. Riteniamo che lasciare le cose come sono significherebbe sacrificare centinaia di internati. Preghiamo il signor comandante di intraprendere tutte le misure per un aiuto urgente perché in caso contrario sarà troppo tardi".

Sempre relativamente alle condizioni del campo, anche don Ettore Silvestri - parroco di Chiesanuova - ebbe modo di constatare, nell'inverno 1942-1943, il verificarsi di un'alta mortalità: "Nel campo internati è scoppiata una violenta pestilenza. Ne muoiono tre o quattro al giorno. Si dice che sia dovuta a cattivo trattamento. In una parola, muoiono di fame"

Il numero complessivo di morti fu di 71. Tutti furono sepolti nel cimitero maggiore di Padova, in due grandi fosse non registrate negli atti cimiteriali e ad ogni persona venne assegnato un numero progressivo.

La mortalità fu ben più bassa rispetto ad altri campi, ma la spiegazione sta probabilmente nella grande opera di soccorso effettuata da organizzazioni ecclesiastiche (*Samopomoć* o Mutuo Soccorso) e partigiane (*Socialna Akcija* o Azione sociale) con l'invio di pacchi che permisero a molti di sopravvivere, non certo alla bontà delle autorità militari. Il Mutuo Soccorso si avvaleva non solo delle offerte degli Sloveni in Patria, ma anche di donazioni fatte dalla Basilica del Santo (Opera Pane dei poveri), dal Messaggero di Sant'Antonio, dal Vescovo di Padova e dal Nunzio apostolico Borgongini Duca. L'entità delle donazioni raccolte in vestiario e viveri fu davvero notevole.

In questo contesto si colloca l'opera preziosa ed instancabile di Padre Placido Cortese, frate della Basilica di Sant'Antonio e direttore del "Messaggero". Padre Cortese - proclamato "Venerabile" da Papa Francesco in ragione delle sue "virtù eroiche" il 30 agosto 2021 -, pur inizialmente timoroso e diffidente verso gli internati per ragioni ideologiche, scelse poi di lenire con ogni mezzo a disposizione le sofferenze di tutti coloro che si trovavano in questa drammatica situazione,

adoperandosi a proprio rischio e pericolo per introdurre nel campo cibo, vestiario, medicinali ed i messaggi che giungevano dalle famiglie slovene per vie traverse.

Oltre a quella di prigionieri "jugoslavi" di Chiesanuova dopo l'8 settembre 1943, Padre Cortese organizzò anche la fuga di perseguitati politici, Ebrei e prigionieri alleati dei vari campi di internamento della provincia e fu riferimento interno fondamentale del gruppo clandestino organizzato dai professori Ezio Franceschini dell'Università Cattolica di Milano e Concetto Marchesi dell'Università di Padova - la cosiddetta rete FRA-MA, costituita per portare in salvo Ebrei e soldati alleati braccati dai Nazisti lungo la direttrice Padova-Milano-Svizzera. "I rischi sono notevoli e, in quei frangenti, padre Cortese si avvale della collaborazione di coraggiose studentesse, mentre il suo confessionale diventa il crocevia di contatti e direttive, sempre allo scopo di salvare vite umane in pericolo".

Padre Cortese pagò il suo schierarsi contro il Nazifascismo con l'arresto a tradimento l'8 ottobre 1944 all'esterno della Basilica di Sant'Antonio e con la tortura subita al Comando della Gestapo di Trieste. "I suoi aguzzini, dopo averlo brutalmente torturato per più settimane con ferocia inumana e alla fine soppresso con il "colpo di grazia", fecero sparire ogni traccia della sua persona bruciando il suo corpo, senza neppure vergare un certificato di morte", ritenuta comunque certa nel mese di novembre 1944.

E' da notare come, oltre che dalla massima autorità della Chiesa cattolica, l'opera ed il sacrificio di Padre Cortese sono stati riconosciuti anche dalla Presidenza della Repubblica Italiana, che, nella persona di Sergio Mattarella, gli ha attribuito la Medaglia d'Oro al merito civile alla memoria. Nelle motivazioni, in cui Padre Cortese viene descritto come "fulgido esempio di alti valori cristiani e di dedizione al servizio della società civile" vi è espresso riferimento al Campo di concentramento di Chiesanuova: «Direttore del "Messaggero di S. Antonio", durante la seconda guerra mondiale e nel periodo della Resistenza si prodigò, con straordinario impegno caritatevole e nonostante i notevoli rischi personali, in favore di prigionieri internati in un vicino campo di concentramento, fornendo loro viveri, indumenti e denaro"¹.

Il 10 settembre 1943 le forze tedesche erano entrate in città e tra le varie strutture avevano preso possesso della caserma. Il giorno seguente, un tentativo di fuga da parte di alcuni ufficiali sloveni era stato stroncato nel sangue, mentre altri prigionieri che non erano riusciti a scappare erano stati presi e trasferiti con due convogli ferroviari a Zagabria. Alcuni di essi furono arruolati nelle milizie anticomuniste, ma la maggior parte fu rilasciata.

Finito il conflitto il campo di Chiesanuova passò sotto la direzione del Ministero dell'Assistenza post-bellica e fu trasformato in campo di accoglienza per reduci di guerra rimpatriati, Ebrei sopravvissuti e soprattutto profughi giuliani, provenienti dalle terre dell'Adriatico orientale occupate dal Movimento Popolare di Liberazione comunista jugoslavo.

¹ La figura e l'opera di Padre Cortese ed il contesto storico in cui ha operato sono trattati in modo ampio ed approfondito nel documento allegato alla presente scheda "Venerabile Padre Placido Cortese. Presenza e azione tra gli internati di Chiesanuova", curato da Padre Giorgio Laggioni, Vice postulatore della causa di canonizzazione.

Il testo riportato nel paragrafo “La vicenda del Campo” è ripreso in larga parte dalla seguente pubblicazione:

Davide Gobbo. L'occupazione fascista della Jugoslavia e i campi di concentramento per civili jugoslavi in Veneto. Chiesanuova e Monigo (1942-1943). Centro Studi Ettore Luccini, Padova 2011, pp. 99-123.

Sul campo di concentramento di Chiesanuova e la figura di padre Placido Cortese è possibile consultare anche la pubblicazione:

Ivo Jevnikar, padre Apollonio Tottoli. *Padova-Chiesanuova. Un campo di concentramento e la carità di un frate*. Padova 2009

Sullo specifico profilo di padre Placido Cortese:

padre Apollonio Tottoli. *Padre Placido Cortese. Vittima del nazismo*. Edizioni Messaggero Padova. Padova 2020

ed il sito: www.padreplacidocortese.org, da cui sono tratte le due citazioni che riguardano la sua biografia

Sui campi di concentramento dell'Italia fascista il testo di riferimento è

Carlo Spartaco Capogreco. *I campi del Duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*. Einaudi, Torino 2004.

LA MEMORIA E LA RICERCA STORICA

Il Campo di Chiesanuova è un tassello del vasto sistema concentrazionario realizzato dal regime fascista durante la Seconda Guerra Mondiale. Oltre che versare in uno stato di completo abbandono fisico, è stato rimosso dalla memoria di larghissima parte dei cittadini (che conservano invece un ricordo vivo della sua successiva funzione di caserma, intitolata a Mario Romagnoli) e in buona misura delle istituzioni. Il Campo rappresenta un caso emblematico di memoria sepolta e smarrita, di cui si ritrovano semplici frammenti grazie ad alcune prime ricognizioni storiche effettuate nel tempo e grazie al piccolo monumento dedicato alla figura di Padre Placido Cortese che menziona il suo aiuto agli “internati civili jugoslavi negli anni 1942 e 1943” ed è collocato in Via Chiesanuova, in corrispondenza della Chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta. Purtroppo, questi contributi non sono però sinora stati in grado di generare una consapevolezza diffusa del valore storico e morale del luogo.

Va ricordato come il filo della memoria sia però mantenuto dal “Comitato Itinerario della Memoria Padova Ovest”, di cui si tratta brevemente nel paragrafo successivo. La presenza e l'azione svolta da questo gruppo di cittadini costituiscono infatti un sostrato vivo che garantisce l'interesse ed il sostegno dal territorio locale all'iniziativa memoriale che viene qui proposta.

In questo senso, è importante osservare come nella primavera del 2016 l'azione di questo gruppo abbia portato alla redazione di una mozione indirizzata al Consiglio Comunale di Padova² che

² Mozione del 25.04.2016 “Un Museo della Memoria presso l'area dell'ex Caserma Romagnoli”, presentata dal Consigliere Comunale Gianni Berno, protocollata il 26.04.2016 con il numero 0120873 e mai giunta alla discussione in sede consiliare. Il testo, prendendo spunto dalla “fase progettuale di rigenerazione dell'area dell'ex Caserma Romagnoli”

richiedeva la realizzazione di un Museo della Memoria presso l'area dell'ex Caserma Romagnoli. Si tratta di un atto di rilievo, che mira ad istituire un legame tra comunità, territorio e istituzioni, con l'obiettivo di rendere queste ultime consapevoli del tema, sensibili e pronte ad assumere iniziative formali concrete.

L'esigenza della memorializzazione del Campo di Chiesanuova deve essere associata alla ricerca storica, dato che le conoscenze storiografiche pertinenti sono assai esigue, in assoluto e relativamente a quelle disponibili su altri campi per internati sloveni - come, ad esempio, il Campo di Monigo di Treviso³. Anche i presenti e futuri percorsi della memoria e l'opera svolta da p. Placido Cortese troveranno una migliore e adeguata valorizzazione una volta definiti i contorni amministrativi, politici e storici del campo di Chiesanuova. E' quindi nostra intenzione proporre ad alcuni dipartimenti dell'Università di Padova l'avvio di una ricerca storica e archivistica, che prenda in considerazione, tra gli altri, i materiali presenti nell'Archivio di Stato di Padova, nell'Archivio centrale dello Stato e in archivi statali situati a Lubiana e Belgrado.

LE INIZIATIVE A PADOVA OVEST

Costituiscono un elemento di indubbio valore le iniziative di memoria promosse da molti anni da cittadini residenti nel Quartiere 6 Padova Ovest in collaborazione con istituzioni (Consulta di Quartiere e Comune), associazioni (ANPI), scuole e comunità parrocchiali. Queste si sostanziano principalmente in:

- cura di monumenti e cippi presenti a Chiesanuova e Brusegana, che rinnova la memoria delle persone che hanno sacrificato la propria vita durante la Seconda guerra mondiale e la Resistenza;
- realizzazione dell'Itinerario della Memoria, che il 25 aprile vede tradizionalmente coinvolti cittadini e alcune scuole del quartiere, giungendo a ricomprendere anche il "Padua War Cemetery", in cui riposano i caduti del Commonwealth;
- redazione e pubblicazione, da parte del gruppo di cittadini che anima l'Itinerario della Memoria, del testo "Per non dimenticare"⁴ che evidenzia i luoghi e i protagonisti della memoria e comprende anche le voci di uomini e donne che sono stati testimoni degli eventi di guerra, resistenza e persecuzione nel territorio di Padova Ovest;
- realizzazione e cura della pagina Facebook "Per non dimenticare. Padova Itinerario della Memoria"⁵, che rende conto delle diverse attività realizzate nel corso del tempo sul territorio da parte del gruppo di cittadini.

Nel contesto dell'auspicata rivalutazione della vicenda storica del Campo di concentramento, riveste particolare significato il cippo posto in memoria di Padre Placido Cortese. Questo si accompagna

richiedeva che potesse "trovare collocazione un museo della memoria per conservare le importanti tracce della storia di Padova Ovest (il campo di concentramento, la figura di padre Placido Cortese e le tante figure del territorio) che i cittadini del quartiere hanno fin qui orgogliosamente custodito".

³ Francesca Meneghetti, *Di là del muro. Il campo di concentramento di Treviso (1942-1943)*, Treviso 2019, Istresco.

⁴ "Per non dimenticare. Padova, Itinerario della memoria da Chiesanuova a Brusegana", a cura di A. Daminato, C. Piva, G. Berno, F. Rizzetto, F. Cecchinato. Padova 2016, Grafiche Turato Edizioni.

⁵ La pagina è consultabile all'indirizzo web: <https://www.facebook.com/PER-NON-Dimenticare-Padova-Itinerario-della-memoria-540486519446742>

all'organizzazione di vari incontri con la cittadinanza e con alunni delle scuole elementari e medie sul suo servizio a favore degli internati sloveni e croati nel campo di Chiesanuova, nonché alla presenza attiva dei Frati Minori Conventuali della Basilica del Santo alle diverse iniziative per farne conoscere la figura e l'opera.

In relazione alla possibile riqualificazione dell'area dell'ex Caserma Romagnoli la comunità di Padova Ovest ha proposto (suscitando l'interesse della Consulta di Quartiere 6A) che in occasione della riqualificazione dell'area si preservi una traccia tangibile di memoria dell'ex Campo di concentramento e della testimonianza di servizio di padre Placido Cortese a favore degli internati.

L'OBIETTIVO

E' possibile passare da uno stadio di "memoria sepolta e smarrita" ad almeno uno di "memoria ritrovata", paradossalmente grazie alla futura destinazione d'uso dell'area: ossia quella commerciale, direzionale e residenziale prevista da Invimit (Investimenti Immobiliari Italiani), società partecipata al 100% dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, che ha la finalità di allocare beni immobili che lo Stato italiano intende dismettere e che ha attualmente in gestione l'area dell'ex Caserma Romagnoli.

Questa superficie di 150.485 m² verrà quindi presumibilmente rivoluzionata, con l'eliminazione delle attuali strutture del Campo-Caserma, il ridisegno totale degli spazi e la realizzazione di nuovi edifici per le finalità sopra indicate. Questo comporterà l'insediamento di attività economiche appartenenti al settore dei servizi e la presenza di un consistente numero di persone, sia per la fruizione dei servizi stessi sia per occupare le nuove unità abitative.

La prima reazione a questa prospettiva è quella di temere una totale e definitiva cancellazione del luogo e della sua esile memoria; ma proprio da questo progetto può invece partire un'azione che accenda i fari sul passato. La rivitalizzazione e quindi la frequentazione di questo spazio abbandonato da anni (l'Esercito ha lasciato la struttura nel 2009) può infatti diventare un fattore di produzione di memoria, che possiamo ritenere "dovuta" perché parte della storia padovana e italiana del '900 e perché collegata alle responsabilità del nostro Paese nel più ampio quadro storico della Seconda Guerra Mondiale. Si tratta di esprimere rispetto a vittime civili la cui vicenda è caduta nell'oblio e di assumere il peso delle azioni compiute. Affinché si assista alla produzione e alla diffusione di questa memoria tra le generazioni mature e quelle più giovani e affinché si concretizzi quel gesto di rispetto sopra evocato, è anzitutto necessario che rimanga sul terreno un segno fisico, tangibile, di ciò che è accaduto. La domanda è quindi quella di conservare una pur minima porzione della struttura esistente, monumentalizzandola.

Richiediamo, così, di conservare una "casermetta" cui attribuire un nome che richiami gli eventi passati, che porti sulla parete frontale esterna una targa a memoria dei fatti e che preveda al suo interno uno spazio riservato a foto e documenti dell'epoca. A nostro giudizio, la "casermetta" dovrà ospitare servizi sociali e/o attività culturali a beneficio della popolazione del quartiere e dell'intera cittadinanza. In questo modo il passato storico travalica il puro aspetto memoriale ed ispira la crescita e la qualità di vita presenti e futuri del singolo e della comunità. D'altro canto, la consapevolezza ed il ricordo dei fatti passati saranno tanto maggiori e tanto più rafforzati quanto più lo spazio dedicato alla memoria sarà frequentato, vissuto e sentito come proprio dai cittadini.

In subordine e possibilmente in aggiunta a quanto indicato sopra, richiediamo che venga conservata una porzione originale del muro di cinta del Campo sul fronte strada, su cui collocare la targa sopra menzionata.

Proponiamo, infine, di riservare all'interno del nuovo complesso, uno spazio verde pubblico da intitolare agli internati.

Invitiamo pertanto il Consiglio comunale della Città di Padova e gli organi dell'Amministrazione - in primis la Giunta - ad adottare un provvedimento che miri alla salvaguardia e alla promozione della memoria del Campo di Chiesanuova, vincolando chi trasformerà l'area a preservare e memorializzare una sua porzione nei termini sopra indicati.

Certi che risponderete con sensibilità alla richiesta qui formulata, attendiamo un riscontro e rimaniamo a completa disposizione per ogni riflessione comune.

I PROMOTORI DELLA PROPOSTA

ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE "VIAGGIARE I BALCANI"

La presente proposta è avanzata dall'associazione Viaggiare i Balcani APS di Rovereto (TN), costituita formalmente nel 2008 (e oggi inserita nel Registro Unico Nazionale del Terzo Settore) e figlia della grande mobilitazione di solidarietà manifestatasi in Italia durante le guerre di dissoluzione della Jugoslavia. Sin da subito si è adoperata per iniziare una nuova pagina nei rapporti con l'altra sponda dell'Adriatico, con l'obiettivo di valorizzare e far conoscere le ricchezze storiche, culturali, ambientali e umane della regione, poco conosciuta nonostante sia parte fondamentale di una comune storia europea e mediterranea. E' stata aperta la strada ad itinerari di conoscenza e formazione per scuole e per adulti, ponendo molta attenzione anche a contesti italiani intimamente legati a quelli di oltre Adriatico. La proposta nasce così dalla costante attività culturale dell'associazione sul tema dei legami storici e attuali tra Italia ed Europa orientale e balcanica e, nello specifico, da un sentito dovere di memoria nei confronti di uomini e donne provenienti da quel contesto geografico, deportati e internati a seguito dell'occupazione militare italiana del Regno di Jugoslavia nel corso della Seconda guerra mondiale.

"I FRATI DEL SANTO"

Attesa la valenza delle pubbliche attestazioni del coraggio e delle virtù di padre Placido Cortese in ambito civile, i "Fratelli del Santo" (Provincia Italiana di S. Antonio di Padova dei Fratelli Minori Conventuali, Rettorato della Basilica, Direzione del Messaggero di S. Antonio, Vicepostulazione della causa di canonizzazione), apprezzando la proposta presentata dall'Associazione "Viaggiare i Balcani", manifestano la convinta adesione alla richiesta di valorizzazione dell'area dell'ex campo di concentramento di Chiesanuova (poi caserma "Mario Romagnoli"), intesa a riservare uno spazio adeguato nei progetti urbanistici riguardanti il quartiere, considerata l'importanza di mantenere viva la memoria dei fatti ivi accaduti con l'internamento di migliaia di cittadini per lo più sloveni, deportati dall'ex Jugoslavia durante la Seconda guerra mondiale, e per l'infaticabile opera svolta in loro favore dal Venerabile Padre Placido Cortese.

CONSULTA DI QUARTIERE 6A

La Consulta di Quartiere 6A - che ha competenza territoriale per le Unità Urbane di Chiesanuova, Cave e Brusegana (Padova Ovest) -, riunitasi in data 18.01.2022, ha condiviso all'unanimità dei membri della Consulta presenti alla seduta la proposta contenuta in questo documento. Tenuto conto che da molti anni i cittadini del Quartiere, le parrocchie e le scuole del territorio s'impegnano per mantenere viva la memoria storica locale e per dare risalto all'esempio di figure esemplari quali padre Placido Cortese, la futura rigenerazione dell'area dell'ex "Caserma Mario Romagnoli" rappresenta una straordinaria opportunità per realizzare un segno concreto di memoria della sua funzione di Campo di concentramento per civili sloveni e croati nel corso della Seconda Guerra Mondiale.

COMITATO CITTADINI "ITINERARIO DELLA MEMORIA PADOVA OVEST"

Da anni il Comitato "Itinerario della Memoria Padova Ovest" promuove varie iniziative in collaborazione con la Consulta di Quartiere (in precedenza con i Consigli di Quartiere), Parrocchie e scuole del territorio. Lo spirito e le attività svolte - compresa la valorizzazione della figura di padre Placido Cortese, particolarmente coinvolto nella vicenda del Campo di concentramento - sono descritti nei paragrafi del presente documento intitolati "La memoria e la ricerca storica" e "Le iniziative a Padova Est". Essi costituiscono la base sulla quale si fonda l'adesione del Comitato alla presente proposta, con l'invito rivolto alle istituzioni a realizzare nell'area dell'ex "Caserma Mario Romagnoli" un segno tangibile di memoria relativo alla presenza del Campo di concentramento per civili sloveni e croati durante la Seconda Guerra Mondiale.

LE PARROCCHIE DI CHIESANUOVA E CAVE

Le due Parrocchie confinano con l'area dell'ex caserma Romagnoli e varie persone delle comunità parrocchiali hanno partecipato negli anni alle iniziative organizzate in questo territorio - spesso in sale parrocchiali - per ricordare e lasciarsi ispirare da figure e martiri della carità quali padre Placido Cortese. Realizzare nell'area dell'ex caserma Romagnoli un progetto che stimoli a coltivare la memoria e ad attualizzarne il messaggio di gratuità, sacrificio e impegno per la pace, la giustizia e la fratellanza è un obiettivo pienamente condiviso, un segno importante per la città di Padova.

APPROFONDIMENTO

VENERABILE PADRE PLACIDO CORTESE

PRESENZA E AZIONE TRA GLI INTERNATI DI CHIESANUOVA

A CURA DI PADRE GIORGIO LAGGIONI, VICE POSTULATORE DELLA CAUSA DI CANONIZZAZIONE

Padre Placido Cortese (Nicolò al battesimo) nasce il 7 marzo 1907 a **Cherso**, isola nel golfo del Quarnaro, oggi territorio della Croazia.

Nel 1920 entra tredicenne nel collegio di Camposampiero dei Frati Minori Conventuali e con il nome di fra Placido compie l'anno di noviziato a **Padova**, nel convento del Santo. Il 10 ottobre 1924 emette i voti temporanei, confermati con la professione solenne il 4 ottobre 1928 nella basilica di san Francesco in **Assisi**. Compiuti gli studi a **Roma**, nel collegio internazionale dell'Ordine, viene ordinato sacerdote il 6 luglio 1930.

Dopo una prima esperienza ministeriale nella basilica del Santo a Padova, alla fine del 1933 viene inviato come viceparroco nella parrocchia "Immacolata e S. Antonio" di **Milano**, affidata ai francescani conventuali. Ritorna nuovamente a Padova all'inizio del 1937, con il prestigioso incarico di direttore del *Messaggero di S. Antonio*: per quasi sette anni si dedica con grande versatilità e impegno alla promozione della rivista dedicata alla conoscenza e alla devozione al Santo di Padova, realizzando nel 1939 la nuova tipografia.

Durante gli anni della Seconda guerra mondiale, dall'allora Nunzio apostolico in Italia e Delegato pontificio per la basilica di sant'Antonio, mons. Francesco Borgongini Duca, padre Placido viene incaricato di assistere gli internati sloveni e croati, rinchiusi nel campo di concentramento di **Chiesanuova**, alla periferia di Padova, e in altre parti d'Italia (1942-1943), fornendo cibo, vestiario e medicinali, ma in particolare la sua premurosa presenza di sacerdote e di francescano. Nella "piccola Jugoslavia di Chiesanuova" e altrove, in contesti difficili, di acuta sofferenza e non privi di rischi, padre Placido passa come un angelo di carità e la sua opera è definita "sovrumana".

L'incarico ricevuto dal Delegato pontificio per la basilica, se poteva giustificarsi dal fatto che padre Cortese proveniva dalle zone occupate militarmente dall'esercito italiano e dalla sua conoscenza delle lingue croata e slovena, era invece maggiormente fondato sulla particolare sensibilità del religioso francescano nei confronti del prossimo bisognoso.

Ai fini di questa scheda da allegare alla richiesta di valorizzazione dell'area dell'ex campo di Chiesanuova, è utile il riferimento al **contesto storico**, come risulta dalla **biografia** di Padre Placido Cortese.

La sua opera caritativa a favore degli internati inizia nel 1942, quando accompagna il Nunzio apostolico nei campi di concentramento per civili in Istria. Per interessamento di Pio XII, la Chiesa desiderava rendersi conto delle condizioni dei prigionieri e portare loro un aiuto⁶. Non era una missione facile. Scrive nella sua

⁶ *Actes et Documents du Saint-Siège relatifs à la seconde guerre mondiale*, Ed. Vaticana, Città del Vaticano 1965-1981. I volumi VI, VIII, IX e X, intitolati *Le Saint-Siège et les victimes de la guerre*, riuniscono in ordine cronologico i documenti relativi agli sforzi della Santa Sede per soccorrere tutti quelli che la guerra faceva

testimonianza padre Beniamino Costa: «In diverse spedizioni con padre Cortese, partecipò mons. Borgongini Duca, Delegato pontificio per la Basilica del Santo. I beni distribuiti (generi alimentari e vestiario) venivano presentati come dono del Santo Padre. Spesso essi furono accolti con urla, schiamazzi, bestemmie»⁷.

In seguito, per esigenze di tempo, l'assistenza di Placido si limiterà al campo di internamento di Chiesanuova, un sobborgo del comune di Padova, subito dopo il Cimitero Maggiore, in direzione di Vicenza. Vi passano circa 10.000 civili stranieri dall'inizio della guerra all'8 settembre 1943. Anche se questo «campo era diventato una piccola Jugoslavia»⁸, la maggior parte dei prigionieri sono sloveni e ad essi dobbiamo le testimonianze sulla carità di padre Placido.

Un terzo del territorio abitato dagli sloveni è occupato dalle truppe italiane sin dal 1918. Nella seconda guerra mondiale, il 6 aprile 1941, questo paese viene diviso a metà tra Italia e Germania, mentre una piccola parte viene occupata dagli ungheresi. Nella regione occupata dai tedeschi la repressione è molto forte: vengono imposti la lingua tedesca, il partito nazista; e alcune decine di migliaia di persone, specialmente sacerdoti e intellettuali, sono deportati in Serbia.

Più mite, almeno all'inizio, è il regime di occupazione italiano, che la popolazione comunque non accetta, tant'è vero che, sia i partiti tradizionali, sia il partito comunista, proibito e vissuto in clandestinità anche in Jugoslavia, si preparano alla resistenza. Attendiste le formazioni clandestine cattoliche e liberali, che si richiamano al regio governo in esilio; i comunisti dopo l'attacco germanico all'Unione Sovietica (22 giugno 1941) proclamano l'insurrezione popolare, creano un Fronte di liberazione che richiama molti giovani di diversa estrazione, ma esigono di avere il monopolio nella lotta contro l'invasore e contemporaneamente danno inizio ad una rivoluzione comunista con violenze ed uccisioni di sindaci, sacerdoti ed altri compatrioti. Quando, nel maggio-giugno del 1942, tra la popolazione contadina, pressata dalle attività dei partigiani e dalla repressione dell'esercito di occupazione, incominciano a sorgere le «Vaške straže» (guardie dei villaggi) che l'esercito italiano inquadra nella Milizia Volontaria Anticomunista, formalmente collaborazionista, ha inizio una cruenta guerra civile tra comunisti e loro alleati da una parte ed anticomunisti dall'altra, dalle conseguenze molto tragiche. In campo anticomunista c'è poi la presenza di piccoli gruppi di cetnici («guardia blu»), l'esercito jugoslavo alla macchia, legato al governo in esilio e guidato dal gen. D. Mihailović. Dopo l'armistizio, la disfatta degli anticomunisti (con susseguenti stragi) e l'occupazione tedesca di tutta la Slovenia, nasce l'esercito anticomunista dei «Domobranci» (custodi della patria). Di fronte all'azione del movimento partigiano, l'esercito di occupazione italiano reagisce in modo violento con rastrellamenti e deportazioni indiscriminati⁹.

In questo clima di guerra civile e di repressione si collocano le deportazioni nei campi di internamento italiani¹⁰ e l'espatrio di tanti giovani sloveni, che, per sottrarsi al dramma di un conflitto quotidiano, vengono

soffrire nel corpo e nello spirito, prigionieri separati dalla famiglia ed esiliati lontani dai loro cari, popolazioni sottoposte alle devastazioni della guerra, vittime di persecuzioni razziali.

⁷ APSAP: testimonianza del 24 gennaio 1996.

⁸ S. KOCIPER, *Kar sem živel. Spomini* [Ciò che ho vissuto. Ricordi], Ed. Mladinska Knjiga, Ljubljana 1996, p. 30.

⁹ T. FERENC, «*Si ammazza troppo poco*». *Condannati a morte - ostaggi - passati per le armi nella provincia di Lubiana 1941-1943*, Società degli scrittori della storia della lotta di liberazione – Istituto per la storia moderna, Ljubljana 1999; Id., *Rab-Arbe-Arbissima. Confinamenti, rastrellamenti, internamenti nella Provincia di Lubiana. 1941-1943. Documenti*, Società degli scrittori della storia della lotta di liberazione – Istituto per la storia moderna, Ljubljana 2000.

¹⁰ *Le Saint-Siège et les victimes de la guerre, 1943*, vol. IX, Ed. Vaticana, Città del Vaticano 1975, p. 111.

Nella relazione riassuntiva degli anni 1940-42, Borgongini scrive al Segretario di Stato Luigi Maglione: «A causa della guerra il Regio Governo ha dovuto costituire molti campi di concentramento per i civili stranieri più o meno sospetti e anche creare dei campi di prigionieri catturati in combattimento. I primi campi generalmente sono tenuti dalle autorità di Pubblica Sicurezza e i secondi dalle autorità militari.

in Italia dove studiano all'università, con preferenza a Padova, specialmente per la facoltà di medicina. La relazione di questi giovani con i connazionali reclusi è inevitabile: tra gli internati, ci sono anche parenti nel campo di Chiesanuova. Questi universitari ricevono per i reclusi lettere, denaro, pacchetti dalla Slovenia. Come fare arrivare a destinazione tutto questo?

A Padova tre universitarie slovene della facoltà di medicina fanno ricorso al padre Cortese. Sono Marija Slapšak, malata di tisi, morta prima della fine della guerra, nel 1945, a Ljubljana, che trascorreva il tempo tra lo studio e l'aiuto agli internati¹¹; Majda Mazovec, la quale si è trovata, con paura, a trasportare da Ljubljana a Padova una valigia piena di banconote, pacchetti e lettere destinate agli internati, e viene incoraggiata da padre Placido a continuare questa opera di soccorso¹²; Marija Ujčić, la quale ricorderà padre Cortese che entrava nel campo di internamento trainando con la bicicletta un carrettino carico¹³.

Padre Placido le accoglie fraternamente: «Era allegro, spiritoso, scherzava volentieri, mi sembrava ottimista a dispetto dei tempi duri, ci comprendeva tutti, era un ottimo amico»¹⁴.

Però, la risposta di Placido non fu facile, come spiega Vojko Arko: «Padre Cortese non era propenso alla proposta delle ragazze. Nei lunghi anni della sua residenza in Italia, egli non aveva avuto occasione di parlare la sua lingua materna¹⁵. Delle realtà politiche in Jugoslavia sapeva soltanto ciò che aveva sentito attraverso le notizie ufficiali, arrangiate e falsificate dal regime. Era convinto che i prigionieri di Chiesanuova fossero tutti partigiani comunisti, e non mostrava nessun entusiasmo di aiutare persone così discutibili. Le ragazze hanno dovuto usare tutto il loro talento per convincere il padre a collaborare. Infine, ha ceduto»¹⁶.

Così inizia l'abituale frequentazione caritativa del padre Placido nel campo di internamento di Chiesanuova.

Il Santo Padre ha espresso l'augusto desiderio che il Nunzio Apostolico si recasse personalmente a visitare gli internati e portare loro con la Sua Benedizione i conforti della Sua Augusta carità. Alla data di questo umile rapporto triennale, le visite compiute dal sottoscritto sono state complessivamente 106. I campi si trovano dislocati in Italia, da Bolzano e Udine fino alle Puglie e alla Calabria». A. KERSEVAN, *Lager italiani. Pulizia etnica e campi di concentramento fascisti per civili jugoslavi 1941-1943*. Nutrimenti, Roma 2008; C. S. CAPOGRECO, *I campi del duce*, in particolare, pp. 251ss, Einaudi, 2004; D. GOBBO, *L'occupazione fascista della Jugoslavia e i campi di concentramento per civili jugoslavi in Veneto*, pp. 99ss. Centro Studi Editore Luccini, Padova 2011.

¹¹ «Ogni volta che gli ex internati di Padova si ricorderanno dei loro mesi o anni trascorsi nel campo di concentramento e del «Mutuo soccorso», recitino anche un Padrenostro perché riposi in pace l'anima pia della studentessa di medicina Marija Slapšak, segretaria esterna del «Mutuo Soccorso», della quale gli internati nemmeno sapevano l'esistenza. Quando la perfida malattia le consumava la vita, sacrificava accanto allo studio intere notti per il lavoro del «Mutuo Soccorso» (KOCIPER, *Kar sem živel. Spomini* [Ciò che ho vissuto. Ricordi], p. 30).

¹² Intervista con il giornalista Ivo Jevnikar, Ljubljana, 15 febbraio 1989; Archivio personale Ivo Jevnikar (APIJ).

¹³ APIJ: intervista con Ivo Jevnikar, 14 luglio 1989.

¹⁴ APIJ: lettera di M. Ujčić a Ivo Jevnikar, 15 agosto 1989.

¹⁵ In realtà, la sua lingua materna è l'italiano, anche se frequenta le prime classi elementari nella scuola croata. Il nome Cortese, di origine italiana, nei «Libri Consigli della Comunità di Cherso» appare dal 1630.

¹⁶ ARKO, *P. Placido Cortese*, p. 84.

Se confrontato con altri campi, quello di Padova è forse uno dei più vivibili¹⁷, sia per un certo senso di umanità degli ufficiali di Pubblica Sicurezza, sia per la straordinaria carica di solidarietà di cui era circondato, anche perché vicino alla Pontificia Basilica del Santo e all'Università di Padova.

Sembra fosse l'unico campo nel quale i prigionieri non venivano divisi in sezioni separate dal filo spinato, come s'usava fare altrove per facilitare il controllo. A Chiesanuova «gli internati vi potevano circolare liberamente fino a sera, quando le guardie li mandavano a dormire»¹⁸.

La mancanza di filo spinato non evitava comunque le divisioni politiche, spesso viscerali, tra comunisti e persone di ispirazione popolare cristiana¹⁹. In questo quadro dalle tinte vivaci si inserisce il padre Placido, con un altro francescano, il frate minore di Ljubljana p. Fortunat Zorman, e insieme coordinano l'organizzazione di beneficenza della «Samopomoč» (Mutuo Soccorso), che soccorreva gli internati sloveni a Padova, al di là di ogni differenza politica: «Il nostro Mutuo Soccorso agiva secondo i criteri della carità, salvando la salute e la vita anche ai più accaniti oppositori comunisti»²⁰.

Questo è l'ambiente nel quale la Provvidenza permette al padre Placido di fare le «prove generali» dell'attività caritativa che svolgerà poi in un clima ben più drammatico. Esempio è la descrizione fatta da Kociper: «Il piccolo, claudicante, insignificante padre "nero", come veniva chiamato padre Placido Cortese dagli internati a motivo del suo abito di francescano conventuale, si era guadagnato l'ingresso nel campo forte delle sue conoscenze²¹. Il padre portava nel campo, nascosti sotto l'ampio saio, tanti pacchi e lettere senza censura. Ciò lo sappiamo solo noi, davanti ai quali questa adorata anima si scaricava di nascosto o si caricava di nuovo di lettere, che affrancava a sue spese e spediva per posta civile»²².

A tanta premura e discrezione si accompagna però l'impressionante determinazione del fraticello nel perseguire i suoi progetti di carità. Quando, per accuse dei comunisti, le autorità vollero allontanare padre Zorman dal campo, «padre Placido Cortese intervenne minacciando passi presso il Vaticano, e le porte del campo vennero riaperte a padre Fortunato»²³.

Il giovane Vojko Arko che giunge a Padova nel novembre del '43 e, incontrato padre Cortese, diventa presto uno dei suoi più stretti collaboratori laici, trova le cose cambiate. Con l'armistizio dell'8 settembre, il campo di concentramento di Chiesanuova per internati civili e quello di Ponte Vigodarzere per prigionieri militari hanno visto il servizio di guardia sciogliersi come un disegno composto su un finestrino appannato.

¹⁷ Dei 10.000 prigionieri che passano fino al settembre '43, vengono registrati circa una settantina di deceduti, per malattie varie. Sul versante opposto vediamo il campo di internamento di Arbe, «l'isola della morte»: tra il luglio '42 e l'aprile '43 vi passarono 15.000 persone delle quali circa 4.500 morirono per le condizioni inumane di vita. Vedi M. BUDICIN, *La ricerca sul campo di concentramento di Rab (Arbe)*, in «Qualestoria», Trieste, dicembre 1984, pp. 60-63; cfr. *Le Saint-Siège et les victimes de la guerre, 1943*, volume IX, p. 425. Vedi anche l'imponente documentazione in FERENC, *Rab-Arbe-Arbissima*.

¹⁸ B. JEZERNIK, *La vita quotidiana nei campi di internamento*, in «Qualestoria», cit., p. 43.

¹⁹ KOCIPER, *Kar sem živel. Spomini* [Ciò che ho vissuto. Ricordi], pp. 28-30.

²⁰ *Ivi*, p. 28.

²¹ In realtà, come detto, aveva ricevuto l'incarico dal Nunzio Apostolico in Italia.

²² KOCIPER, *Kar sem živel. Spomini* [Ciò che ho vissuto. Ricordi], p. 28; cfr. ARKO, *P. Placido Cortese*, p. 84. Vedi anche I. JEVNIKAR E A. TOTTOLI, *Padova-Chiesanuova. Un campo di concentramento e la carità di un frate*. Overoltrè, Padova 2009.

²³ *Ivi*, p. 29. Veniamo poi a sapere che p. Fortunat Zorman fu rimosso dal campo su insistenza dell'ordinario militare italiano. Vedi J. KOLARIČ, *Škof Rožman, Družba sv. Mohorja v Celovcu*, 1977, p. 183.

La carità di padre Placido assume allora dimensioni così vaste che sembrano impossibili in quest'esile uomo, già gravato dagli impegni del suo ministero sacerdotale ed editoriale. Se finora aveva donato una parte del suo tempo alla «Piccola Jugoslavia» di Chiesanuova, ora è una moltitudine che domanda la sua disponibilità, in ogni momento. Il 3 marzo 1944 confida alla sorella Nina in una lettera (censurata dalle autorità dell'Adriatisches Küstenland): «*Pensa che anche oggi, che sono uscito dalle 4 alle 5, m'hanno cercato, nel breve spazio di un'ora, sette persone [...]. Non ti voglio con questo dire che sono persona importante, ma solo che non sono più libero di me stesso e devo fare un po' di bene agli altri*».

Venerdì 10 settembre i tedeschi occupano Padova e arrivano a Chiesanuova, ma «prima del loro arrivo molti prigionieri sono scappati e i nuovi padroni trovano per lo più guardie italiane impaurite. I profughi corrono dall'unico uomo che conoscono a Padova: da padre Placido»²⁴.

Intanto qualcosa è cambiato nell'animo del padre Cortese. Per ragioni di coscienza, passa alla resistenza civile attiva contro i tedeschi, che prende avvio nell'ambiente descritto da Arko: «Le padrone delle brutte e povere case studentesche intorno al Santo erano piene di visite: jugoslavi non del tutto o per niente in regola con la legge, italiani da tutte le parti, che non potevano pernottare nelle locande, i soliti studenti e piccoli lavoratori, affamati ed in cerca di qualcosa a buon mercato. Padre Placido controllava perfettamente la situazione. Tutto il giorno accoglieva nel giardino del convento ospiti. Non mancavano neanche le autorità nere»²⁵.

Più volte invia Arko a Lubiana, in missione presso i «Domobranci»²⁶, e assieme stendono un messaggio agli Alleati sulla «assoluta inutilità di bombardare Ljubljana»²⁷.

APOLLONIO TOTTOLI, *Padre Placido Cortese Vittima del nazismo*,

Edizioni Messaggero Padova, 2020, III ed. (pp. 154-163)

L'opera di padre Placido Cortese tra gli internati provenienti dall'ex Jugoslavia si concentra in particolare nel campo di **Chiesanuova**, ma va ricordata la sua presenza anche a **Monigo**, in periferia di Treviso, a **Gonars** (probabile anche nel vicino campo di **Visco**) e a **Renicci** di Anghiari (Arezzo).

Merita la necessaria evidenza il ruolo esercitato dalle citate tre studentesse slovene di medicina a Padova: Marija Slapšak, Majda Mazovec e Marija Ujčić. Nonostante i rischi, assistono coloro che, reclusi nel campo, patiscono la fame e la malattia. Tra gli internati ci sono alcuni loro familiari. Decidono quindi di chiedere aiuto al padre Cortese.

La carità di queste tre ragazze colpisce padre Placido e lo mette in crisi. Ma anche in questa occasione egli dimostra di avere un'intelligenza aperta e, soprattutto, un cuore grande. Superando le convinzioni indotte dalla propaganda e dalle informazioni di regime (non va, tuttavia, sottovalutata - nelle convinzioni di padre Cortese - la portata delle atrocità compiute durante la guerra civile spagnola e in altri contesti europei), non si tira indietro e offre la sua disponibilità, immergendosi così nella vita dei campi di concentramento, sostenuto economicamente (e non solo)

²⁴ ARKO, *P. Placido Cortese*, p. 85.

²⁵ *Ivi*, p. 85.

²⁶ *Ivi*, p. 87.

²⁷ *Ivi*, p. 86.

da mons. Francesco Borgongini Duca, dall'opera *Pane dei Poveri* del Santo, dai vescovi di Padova, Ljubljana, Gorizia e Treviso. La tipografia del *Messaggero di sant'Antonio*, di cui padre Cortese è direttore, si trasforma in un deposito di generi alimentari, ma anche di vestiario, medicinali, ecc.

Non passerà inosservato, padre Cortese, in questa sua opera, potendo godere di una certa libertà di movimento, facendo la spola in bicicletta tra il Santo e Chiesanuova, a volte trainando anche un carrettino, come ricorderà Marija Ujčić.

Franca Menegon, collaboratrice di padre Cortese durante l'occupazione tedesca, intervistata dal Vicepostulatore nel marzo 2015, afferma: "Un ricordo particolare che si aveva in famiglia di padre Placido era questo: partiva dal Santo con la sua bicicletta, 'grasso', gonfio (di vestiti e altre cose che portava sotto la tonaca...), per andare a Chiesanuova, alla periferia di Padova, in visita agli internati nel campo di prigionia (per lo più sloveni e croati), e ritornava 'magro', dopo aver lasciato tutto quello che portava addosso". E si poteva trattare di vestiario, ma anche di medicine, di denaro e altro.

Dopo il crollo del fascismo e il fatidico 8 settembre 1943, con la conseguente occupazione tedesca, padre Placido indirizza la sua attività assistenziale e caritativa verso i perseguitati politici, gli ebrei e i militari alleati prigionieri o ricercati, diventando il punto di riferimento più importante, nella zona di Padova, del "Fra.Ma", organizzazione clandestina sorta durante la Resistenza, facente capo ai docenti universitari Ezio Franceschini (Fra) e Concetto Marchesi (Ma), esponendosi così a gravi pericoli.

L'8 ottobre 1944, padre Cortese è attirato, con l'inganno, fuori del complesso antoniano e catturato dai nazisti. Portato nella sede della Gestapo di piazza Oberdan a **Trieste**, viene sottoposto a ripetute e brutali torture per estorcergli informazioni. Ma padre Placido oppone un eroico silenzio e si aggrappa alla preghiera che sarà il suo unico sostegno, per settimane, giorno e notte. Alla fine viene ucciso, verso la metà di novembre del 1944. Il corpo martoriato finisce probabilmente nel forno crematorio della tristemente famosa **Risiera di S. Sabba**, campo di sterminio nazista a Trieste.

Solo dopo cinquant'anni, grazie ad alcune preziose testimonianze, si saprà con certezza che cosa era accaduto a padre Cortese: con il suo "martirio" emergerà anche il giusto riconoscimento delle sue virtù umane e cristiane, praticate in vita e in morte, spinto in ogni circostanza dalla carità di Cristo. "*Caritas Christi urget me*", aveva scritto in una lettera, applicando a se stesso le parole di S. Paolo ai Corinzi (cf. 2Cor 5,14).

La causa di beatificazione, aperta a Trieste nel 2002, è giunta al riconoscimento delle sue virtù eroiche: il 30 agosto 2021 Papa Francesco lo ha dichiarato **Venerabile**.

Molteplici sono i riconoscimenti attribuitigli. La *medaglia d'oro al merito civile*, conferita alla sua memoria nel 2017 dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella (che nel febbraio 2020 ha reso omaggio a padre Placido durante la sua visita alla basilica del Santo): Nella motivazione si accenna all'opera compiuta nel campo di Chiesanuova: «Direttore del "Messaggero di S. Antonio", durante la seconda guerra mondiale e nel periodo della Resistenza si prodigò, con straordinario impegno caritatevole e nonostante i notevoli rischi personali, in favore di prigionieri internati in un vicino campo di concentramento, fornendo loro viveri, indumenti e denaro... Fulgido esempio di alti valori cristiani e di dedizione al servizio della società civile».

Nel contesto delle celebrazioni per la Giornata della Memoria 2021, è stata collocata la *pietra d'inciampo* nel luogo del suo arresto, davanti alla basilica del Santo a Padova. Padre Placido Cortese è riconosciuto tra le vittime dello sterminio nazista, non per ragioni razziali o altro tipo di discriminazione, ma per il suo prodigarsi, come sacerdote e francescano, in favore dei discriminati, degli oppressi e dei perseguitati.

(a cura della Vicepostulazione)

Scritti, testimonianze, informazioni, immagini inedite, pubblicazioni e contributi massmediali, sono disponibili nel sito internet: <https://www.padreplacidocortese.org>

Sottoscrivono il presente documento in data 19.01.2022

Leonardo Barattin

Presidente e Rappresentante Legale dell'Associazione di Promozione Sociale "Viaggiare i Balcani"

Padre Roberto Brandinelli

Ministro Provinciale della Provincia Italiana di Sant'Antonio di Padova

Padre Antonio Ramina

Rettore della Basilica di Sant'Antonio di Padova

Padre Giorgio Laggioni

Vicepostulatore della causa di canonizzazione di Padre Placido Cortese

Luciano Sardena

Presidente della Consulta di Quartiere 6A - Padova

Romano Lovison

Comitato Cittadini "Itinerario della Memoria Padova Ovest"

Don Pierpaolo Peron

Parroco di Santa Maria Assunta in Chiesanuova - Padova

Francesca Usardi

Consiglio Pastorale Parrocchiale di Chiesanuova - Padova

Don Florindo Bodin

Parroco della Beata Vergine Maria del Perpetuo Suffragio alle Cave - Padova

Fabio Romanato

Consiglio Pastorale Parrocchiale di Cave - Padova